

Una rosa bianca tra le stelle d'estate. Pierre Carniti e il *Kairòs*

FRANCESCO LAURIA

«Noi possiamo prendere le nostre lacrime
più alla leggera della tremenda levità degli angeli.
Così forse sediamo in una camera stellata di silenzio,
mentre la risata dei cieli risuona troppo forte
perché possiamo udirla»
(G.K. Chesterton)

Il libro che ha “celebrato” gli ottanta anni di Pierre Carniti, riporta, tra i vari sottotitoli: «una vita senza rimpianti, Pierre Carniti e il suo tempo»¹.

Dalla sua uscita, un anno e mezzo fa, l'ho ripreso periodicamente in mano e le testimonianze biografiche e autobiografiche in esso contenute con l'ampio corredo di saggi e testimonianze sul lavoro che lo completano faranno da filo conduttore per questo profilo.

Con alcuni membri dell'Associazione da lui fondata, «Astrolabio Sociale», ho avuto il privilegio di incontrare Pierre, l'ultima volta, a casa sua, il 5 marzo, il giorno successivo allo scontro elettorale.

La sua scomparsa, due mesi esatti dopo, mi ha tramortito; per giorni mi sono bloccato, tanto forte era il dolore e lo smarrimento, nonostante le condizioni di salute, sempre più gravi, avessero fatto purtroppo presagire la morte imminente e quel giorno, rivolgendosi proprio a me, unico “giovane” tra diversi compagni di vita e battaglie, mi avesse scandito, lentamente, parole proprio sulla fine della vita. Parole pronunciate, però, con la sua consueta ironia: «Sono arrivato, ormai, alla fine della mia esperienza»; «per carità», aggiunse, «senza fretta...».

¹ *Pensiero, azione autonomia. Saggi e testimonianze per Pierre Carniti*, a cura di R. Morese e M. Colombo, Edizioni Lavoro, Roma 2017.

Mi mancò il respiro e ricordo che, dopo la riunione, e i pasticcini portatici con un sorriso dalla nuora, lo salutai irrispettamente con un bacio sulla fronte, ricevendo in cambio un non consueto e generoso: «Continua su questa strada». Si riferiva ai temi da proporre nel premio Astrolabio, la sua ultima invenzione, voluta fortemente per ritessere un filo tra il sindacato, la Cisl in particolare, e i giovani studiosi dei temi del lavoro e delle disuguaglianze.

Un premio, quello di Astrolabio del Sociale, assegnato pochi giorni prima della sua scomparsa e che Carniti ha voluto accompagnare fino alla fine, con una lettera, bellissima e piena di “futuro”, consegnata al Centro Studi Cisl di Firenze il 30 maggio scorso, nell’ambito della giornata annuale di “cultura sindacale”². Il premio Astrolabio del Sociale per giovani ricercatori, dalla prossima edizione, prenderà la denominazione di Premio Pierre Carniti.

Un «desiderio di essere», tra passato presente e futuro

A Carniti dobbiamo guardare non nell’ottica tradizionale di un tempo cronologico, per quanto esteso, ma di un *kairòs*, un “tempo opportuno”.

Paolo Giuntella ne *Il fiore rosso*³ ricorda che nel *Libro della giungla* di Kipling il cucciolo d’uomo Mowgli riesce a vincere l’arrogante tigre Shere Khan con il fiore rosso, il fuoco, un tizzone ardente. Il fuoco non brucia Shere Khan, lo allontana per sempre. Prendendo lo spunto da questo episodio e, soprattutto da questa simbologia, Giuntella ci mostra il passaggio, di generazione in generazione, del tizzone ardente, del fuoco della fede, del fuoco interiore, fino a oggi e all’infinito.

Così, ripercorrere la biografia vivente di Pierre Carniti ci permette di raccogliere e stringere le sue “mani aperte” e intrecciare al meglio la sua passione per il sindacato e per i lavoratori e le lavoratrici, per il “fare giustizia insieme”, come ha ricordato anche Papa Francesco, attraverso il dialogo, fruttuoso e dialettico, tra le generazioni.

Il primo passo non può che essere un ritorno alle origini valoriali di una straordinaria e più che centenaria esperienza collettiva: riscoprire il desiderio di fare ed essere sindacato, ossia la felicità, ovvero, in senso antropologico, *l’habitus* che Bordieu definisce «desiderio di essere».

² Si veda: <http://www.centrostudi.cisl.it/centro-studi/news-rassegna-stampa/404-in-memoria-lettera-di-pierre-carniti-al-centro-studi-nazionale-cisl-di-firenze.html>.

³ P. Giuntella, *Il fiore rosso. I testimoni, il futuro del cristianesimo*, Edizioni Paoline, Cinesello Balsamo (MI) 2006.

Rileggere Carniti, oggi, dopo che il soffio della sua fragilità ci ha terrenamente lasciato, discutendolo e non trasformandolo in una comoda icona (il che equivarrebbe a fargli un torto), ci permette, pur nelle difficoltà del nostro tempo frantumato, di sentirci dentro un *Kairòs* collettivo, un tempo opportuno e condiviso per la Speranza.

Nel suo libro autobiografico Carniti ci ha ammonito immediatamente affermando che il fare sindacato è «cosa impossibile da dire» e che avrebbe provato a trasmettere alcuni ricordi e riflessioni senza rinunciare alla sua «vista da presbite sul mondo di domani» e intrecciando senza forzature passato, presente e futuro.

Una prima riflessione su Carniti ce la suggerisce proprio il nome “Pierre” alla francese, un nome scelto dal padre, “cattolico-socialista”, per prendersi gioco dell’ordine del regime fascista di dare ai bambini nomi autarchici.

Un altro spunto ce lo dà il luogo di nascita: Castelleone, centro agricolo del cremonese, non troppo lontano da Bozzolo, luogo in cui operò don Primo Mazzolari (che era di casa nella dimora della famiglia Carniti) e ancor più vicino al luogo di azione di un altro grande cattolico sociale “non ordinario”: Guido Miglioli. Di Miglioli, Carniti ricordava la promozione di scioperi durissimi, in ambito agricolo, e, soprattutto, i primi esperimenti di “conduzione associata” in ambito agrario, una sorta di autogestione *ante litteram*, in cui anche lo stesso Carniti si impegnò, prima di venire notato da amici di quello che sarà per lui guida e maestro: Luigi Macario.

Carniti rifiutò la prima chiamata della Cisl al già “mitico” Centro Studi di Firenze nel 1955 e partecipò al celebre corso “lungo” nel 1956, un’annata particolarmente fruttuosa per la Cisl poiché suoi compagni furono, tra gli altri, Eraldo Crea, Mario Colombo, Franco Marini.

Peculiare, nel libro, la testimonianza sul rapporto del sindacalista cremonese con Vincenzo Saba, braccio destro di Mario Romani e, all’epoca, direttore del Centro Studi di Firenze.

Carniti ha ricordato nel libro sia la proficua trattativa con l’austero, ma disponibile professore per la concessione della chiave del portone al fine di permettere le uscite notturne e prevenire le fughe dal muro di cinta dei corsisti più esuberanti, ma anche una differenza di vedute, significativa, rispetto alla natura del capitalismo e alla sua capacità, apparentemente quasi scontata per Saba, di autoriformarsi. Ha ricordato, scherzosamente, il suo rapporto con «l’accademico direttore», anche nella sua ultima lettera, citando ancora la trattativa, vittoriosa, per avere la chiave del Centro Studi ed evitare, lui, insieme ai suoi giovani intraprendenti compagni di corso, gli scavalcamenti notturni.

Molto interessanti sono poi le citazioni che l’ex segretario della Cisl ci ha regalato sulle letture più importanti che hanno accompagnato il suo percorso

formativo al Centro Studi di Firenze, luogo che la Cisl volle, fin dagli inizi, pluralista nei docenti, nei collaboratori, nei riferimenti culturali: a Maritain e Mounier si affiancavano, ad esempio, Perlman e Ferrarotti⁴.

Tappe di un percorso di innovazione

Con una scelta innovativa e non casuale, una volta terminato il “corso lungo”, i sindacalisti usciti dal Centro di Firenze venivano inviati non nel territorio di provenienza, ma in strutture diverse, con un sostegno economico di un paio di anni da parte della confederazione nazionale.

Fu così che Carniti, che aveva richiesto di rimanere nell’ambito del sindacalismo agricolo (paradosso della storia, se pensiamo al complesso scontro nella Cisl degli anni Settanta del Novecento), fu, invece, inviato presso la Fim di Milano, allora guidata da Pietro Seveso, sindacalista non giovanissimo, ma aperto al cambiamento, con una scelta che avrebbe inciso fortemente, negli anni a venire, non solo sulla Cisl, ma sull’intero sindacalismo confederale italiano.

Molto interessanti da leggere sono le pagine sulla costruzione dal basso dell’unità d’azione sindacale: sono gli anni del sodalizio dialettico con figure significative come quella, tra le altre, di Franco Castrezzati a Brescia, delle varie battute d’arresto, degli “esili”, delle battaglie di minoranza nella Fim, come, ancor di più, nella Cisl, allora guidata da un Bruno Storti, all’epoca lontano dalle innovazioni proposte da Carniti e dagli “innovatori” che erano riuniti intorno alla sua azione e al suo carisma.

Sul rinnovamento nella Cisl Carniti è stato molto netto e preciso: «non credevamo in una Cisl diversa, ma in una Cisl che mettesse in pratica realmente quanto predicava da anni: sul ruolo delle categorie, sugli aumenti salariali legati alla produttività, sull’autonomia, sulla contrattazione aziendale».

Sono quindi gli anni dell’impegno nel sindacato per la verticalizzazione, l’incompatibilità con le cariche politiche, il superamento delle differenze normative tra impiegati e operai, sul rinnovamento delle forme di lotta e sull’unità di azione che culminerà con il comizio unitario al Vigorelli di Mi-

⁴ Sul celebre corso al Centro Studi Cisl di Firenze del 1956-1957 si veda il recentissimo Working Paper N°12 della Fondazione Tarantelli: "1956: Un anno a Firenze con i protagonisti del sindacato nuovo", scaricabile al link: <http://www.fondazionetarantelli.it/working-papers/33-working-paper-n-12-1956-un-anno-a-firenze-con-i-protagonisti-del-sindacato-nuovo>

lano, non pienamente autorizzato né dalla Fim, né dalla Cisl nazionali e condiviso con il neoeletto segretario generale della Fiom, Bruno Trentin, allora ancora un po' impacciato nell'arte oratoria.

A Milano, intorno alla figura del futuro segretario generale della Fim e della Cisl, cominciò ad animarsi e raccogliersi un mondo culturale "militante" che sarà importantissimo negli anni successivi per l'organizzazione di Via Po e per le relazioni industriali italiane in generale: pensiamo, ad esempio, a Guido Baglioni, Bruno Manghi, Gian Primo Cella, Tiziano Treu.

Un'azione politica e culturale per un sindacalismo diverso

È qui che si manifesta un cardine dell'originalità dell'esperienza carnitiana con un'azione sindacale che trascende il limite delle vertenze aziendali e con una prassi rivendicativa che si trovava ad assumere, senza perdere nulla in concretezza, un valore autonomo: politico e culturale.

Carniti ricordò e con lui diversi altri, in particolare Gian Primo Cella, un anno importantissimo, il 1964, l'anno della nascita della rivista Dibattito Sindacale che diventerà uno strumento fondamentale per il suo "gruppo milanese".

Tra i compagni di strada, anche a Milano, uno merita una menzione e un ricordo particolare: si tratta di Pippo Morelli con la sua passione per l'educazione degli adulti che sarà alla base dell'esperienza eccezionale delle 150 ore per il diritto allo studio e di un approccio alla formazione che giustamente Carniti ha definito: «pratica di libertà e processo di liberazione».

Il 1964 è anche l'anno del primo viaggio negli Stati Uniti, di cui, inevitabilmente, la tappa più importante è Detroit, con l'incontro con il sindacato dell'auto e la riflessione sul campo rispetto agli aumenti diretti del salario in base alle performance aziendali, alle pensioni integrative, all'assistenza sanitaria, al tema delle qualifiche sul posto di lavoro, al controllo della linea di produzione, al risparmio contrattuale, al welfare negoziato, tutti temi di grande attualità anche oggi.

Firmare il contratto significa ottenere risultati concreti e misurabili per i lavoratori, ma anche trasformare la società: per Carniti il sindacato non era solo movimento, ma un'istituzione della società moderna. Ha sempre rifiutato l'etichetta di "sindacalista d'assalto" che, almeno nei primi tempi della sua

esperienza sindacale, gli veniva spesso affibbiata (divenendo poi anche il titolo di un famoso libro⁵).

L'orizzonte di Carniti non è solo italiano e non è solo sindacale: si pensi alle riflessioni, contenute nel libro, sulla sua curiosità ed interesse (e anche una qualche delusione) rispetto al Concilio Vaticano II.

Nel delineare gli anni successivi, Carniti ha riflettuto sull'«anticomunismo di sinistra» proprio e della Fim che, negli anni Settanta, attirò nel sindacato dei metalmeccanici cislini, proteso verso l'unità sindacale organica, significativi gruppi di extraparlamentari di sinistra.

Siamo al 1972, un anno fondamentale, poiché avrebbe dovuto essere, ma non fu, dopo le “spinte” degli impetuosi '68 e '69, quello dell'unità dei metalmeccanici e, di federazione di categoria in federazione di categoria, quello dell'unità sindacale organica.

Le battaglie di Carniti si sposteranno nella confederazione di Via Po, che vivrà momenti duri e complessi, verso la fine della segreteria Bruno Storti (“convertitosi” gradualmente alle posizioni della “sinistra” cislina e di cui si ricorda la storica relazione congressuale del 1969: «Potere contro potere»). Carniti diverrà prima segretario generale aggiunto durante la guida del suo antico mentore Luigi Macario (1977-1979) e poi, indimenticato ed indimenticabile segretario generale (1979-1985).

Carniti e Trentin. Un dialogo mai interrotto, un dialogo mai ‘risolto’

Non vanno dimenticati, in forma critica, nel ricordo carnitiano la figura e un dialogo, mai interrotto quanto mai ‘risolto’, con Bruno Trentin.

La Fim realizzò il proprio congresso di autoscioglimento, la Fiom nemmeno lo convocò. Trentin, personalmente favorevole all'unità organica, si fermò, *in primis* di fronte alla contrarietà del Pci.

Anche in anni successivi, inevitabilmente si riferiti al periodo del referendum sulla scala mobile, ma non solo, il rapporto fortemente dialettico, con il Pci, è un tema ricorrente, visto da un «cristiano nella sinistra», come si definiva Carniti, in un'ottica pienamente europea, come ampiamente traspare

⁵ C. Torneo, *Il sindacalista d'assalto. Pierre Carniti e le lotte operaie degli anni Sessanta*, SugarCo, Milano 1976.

nella sua bella prefazione al libro di Giorgio Tonini sull'esperienza dei cristiano sociali: *La rosa rossa, la rosa bianca*⁶.

Quello con Trentin fu un rapporto singolare, per nulla semplice, ma duraturo, a volte anche a parti "invertite", si pensi ai passaggi fondamentali del 1985 con Trentin fiero e convinto avversario dell'accordo con il governo Craxi sulla scala mobile (segnato, tragicamente dalla scomparsa di Enrico Berlinguer e dal barbaro assassinio di Ezio Tarantelli, consulente comunista della Cisl, ucciso dalle Brigate Rosse) e del 1992, con un Carniti, ormai fuori dal sindacato, ma esplicitamente critico sull'accordo unitario che vedrà invece la famosa, tormentata firma del sindacalista italo-francese.

Non mi soffermo troppo sul passaggio fondamentale del 1984-1985 e di un Carniti, grande artefice dell'unità sindacale che compì, invece, una rottura storica, lasciando poi la segreteria generale della Cisl a soli quarantanove anni, oltre che per ragioni di salute, perché «era importante ricucire, e ciò non poteva essere fatto dalla stessa persona che, per ragioni di merito, aveva dovuto, invece, rompere».

Il tempo della speranza

Ancora oggi, per chi, come me, è entrato alla Cisl, ormai quindici anni fa, (tramite il Cesos, centro studi animato da Domenico Paparella e Guido Baglioni), sulla scia del mito del sindacato negli anni sessanta e settanta, Carniti rappresenta, forse non un'icona, come in altre epoche, ma certamente un punto di riferimento imprescindibile.

Chi volesse approfondire i 'mitici' anni sessanta, può leggere la sua testimonianza tratta dal libro *Era il tempo della speranza*⁷, sempre con l'attenzione non nostalgica di un *kronos* lontano e ormai esaurito, ma di un *kairòs*, un tempo opportuno che ci interroga e ci regala un grande entusiasmo, critico e non apologetico, ancora oggi.

⁶ G. Tonini, *La rosa rossa e la rosa bianca. Materiali di lavoro dei Cristiano Sociali*, Cittadella Editrice, Assisi 2001. Tonini, è stato, fra l'altro, anche autore, dopo la scomparsa di Pierre Carniti, di uno dei ricordi più belli del sindacalista cislino: Id., *Quel pomeriggio con Carniti, aspettando il risultato del referendum sulla scala mobile* <http://www.conquistedellavoro.it/sindacato/quel-pomeriggio-con-carniti-aspettando-il-risultato-del-referendum-sulla-scala-mobile-1.13783> (ultima consultazione 16.06.18).

⁷ Si veda: <http://www.fim-cisl.it/wp-content/uploads/2016/01/Pierre-Carniti-Anni-della-speranza.pdf>

Chi volesse invece leggere un suo testo recente sul lavoro, oltre che con il volume autobiografico, può cimentarsi ne *La risacca – Il lavoro senza lavoro*, in cui affronta il lavoro non solo come fatto economico, ma anche come fatto «sociale e relazionale»⁸:

«Se il lavoro è sempre esistito e sempre continuerà ad esistere ci troviamo oggi – scriveva Carniti nel testo – di fronte ad un grave paradosso: mentre la disoccupazione cresce in tutto il Mondo ed in particolare nei paesi “sviluppati” chi lavora, complice il sempre più evidente mischiarsi del tempo del lavoro e del non-lavoro, invece di riuscire a ridurre le ore di impegno le vede accrescere».

Un tema attualissimo e ricorrente, sempre affrontato con efficacia e originalità.

Mi è spesso risuonata nella mente la famosa, e nei giorni successivi alla scomparsa citatissima, chiusura del suo intervento al congresso nazionale della Cisl, l'11 luglio 1985, dopo le grandi tensioni anche interne che avevano comunque portato alla vittoria nel referendum sulla scala mobile, quando, lasciando la segreteria, concludeva, parafrasando S. Paolo:

«Ho combattuto la buona battaglia. Ho terminato la mia corsa. Ho conservato la fede in quello straordinario fatto di solidarietà umana che è il sindacato, che è la Cisl».

Una rosa bianca fiorita

Lo penso oggi, tornando alla citazione di Paolo Giuntella, con un fiore rosso e le mani aperte, ma lo associo anche a una “rosa bianca”, per la sua purezza. Una rosa bianca come quella che, inaspettatamente, dopo un giorno di pioggia, è fiorita nel mio giardino a Pistoia, proprio il giorno successivo alla sua morte.

Pierre Carniti, il suo *Kairòs*, sono anche un'eredità da non disperdere.

Approfondendo la figura del segretario generale della Cisl ho imparato ad apprezzarne due grandi doti, solo apparentemente divergenti: la fragilità e la tenacia.

Mi spiego meglio: di Carniti sono molto interessanti anche le sconfitte. Lo ricordava lui stesso nell'autobiografia quando raccontava della prima “conta” al consiglio generale della Cisl, in cui, credo sul tema dell'incompatibilità,

⁸ P. Carniti, *La risacca. Il lavoro senza lavoro*, Altrimedia, Matera 2013.

insieme a quella di Pierre Carniti si alzarono solo quattro mani, a fronte di un consesso di oltre cento persone.

Non senza un pizzico di malizia ricordava sorridendo l'ironia finale del segretario generale della Cisl Bruno Storti che, di lì a pochi anni, lo avrebbe raggiunto sulle stesse posizioni.

A livello personale, Carniti mi ha ricordato più volte questo e simili episodi che fanno comprendere il valore rivoluzionario della tenacia e della pazienza, del saper far fare passi avanti, rompendo quando necessario, ma avendo cura, sempre, non dell'immediato, ma della coerenza di una strategia.

Di fronte ad una società che si concentra sempre di più solo sui "vincenti" (salvo poi fomentare la rabbia, a volte rancorosa, degli "altri"), quel suo sapere stare "quasi ai margini", quel suo saper tornare, non da solo peraltro, in periferia, sempre tra i lavoratori e tra gli ultimi, ci consegnano un messaggio potentissimo: non temere, non fuggire la fragilità, la sconfitta, la testimonianza. Non per compiacersi di esse, e di una purezza, questa volta sterile e moralistica, assolutamente. Ma per trovare la forza di un balzo più lungo, più vero, più condiviso.

Solo così, ricordando anche la sua lezione di sobrietà, la nostra "fedeltà" a Pierre sarà vera ribellione all'oblio, nella tenerezza.

Solo così «la morte non avrà l'ultima parola»⁹ e – mi concedo una citazione antica – da calabroni potremo ancora «paradossalmente volare».

Grazie Pierre. Accettiamo la sfida. Ti cercheremo, oltre che nei nostri cuori, tra le stelle. In particolare le stelle splendenti e generose dei cieli d'estate. Di ogni estate. ■

DAL CATALOGO DELLA CASA EDITRICE "IL MARGINE"

Guido Formigoni

ALLA PROVA DELLA DEMOCRAZIA

Chiesa, cattolici e modernità nell'Italia del '900

Questo libro affronta alcuni passaggi decisivi nella storia dei rapporti tra cattolici e politica nell'Italia del '900. L'autore unisce la profondità dell'analisi all'acutezza dell'interpretazione. Il libro risponde ad alcune questioni centrali. Quali sono le correnti di pensiero che da sempre dividono i cattolici in politica? Qual è stato l'atteggiamento della Chiesa di fronte alla democrazia? E il ruolo del partito cattolico? Perché è finita la DC? Qual è stato il ruolo del Cardinale Ruini nell'ultimo ventennio? E che cosa resta della lezione di grandi protagonisti come Sturzo, Dossetti, De Gasperi, Lazzati, Moro?

Richiedilo direttamente sul sito: <http://www.il-margine.it/>

⁹ P. Giuntella, *"L'aratro, l'Ipod, le stelle"*. *Diario di viaggio di un laico cristiano*, Edizioni Paoline, 2008.